

## INTRODUZIONE

Il presente lavoro vuole essere un contributo all'attuale dibattito sul tema delle città nell'era della globalizzazione, a partire da una visione cristiana che interroga la teologia e la pastorale missionaria. Alla base del presente studio vi è la convinzione che le grandi città del Terzo millennio siano i nuovi areopaghi della missione ed è questa la motivazione principale che ci ha spinti ad approfondirne il tema. Tale riflessione trova ulteriore stimolo dalla mia lunga esperienza di studente in Brasile, luogo in cui il fenomeno urbano delle metropoli è oggetto – già da molti decenni – di una particolare ricerca teologico-pastorale di quel continente. Jorge Mario Bergoglio, quando era arcivescovo di Buenos Aires, già faceva parte di una rete intercontinentale di studio sulla *pastoral urbana*<sup>1</sup> e successivamente come Pontefice ha contribuito personalmente al rilancio della pastorale urbana, promuovendo il I Congresso Internazionale della Pastorale delle Grandi Città, a Barcellona nel 2014, a cui ha fatto seguito un secondo incontro a Rio de Janeiro nel 2017. Grazie a papa Francesco anche nelle Chiese europee è stata avviata una riflessione teologico-pastorale sulla città, suscitando un vivo interesse in ambito ecclesiale.

È un dato di fatto ormai che più della metà della popolazione mondiale vive nelle città e questo ha comportato lo svuotamento della campagna e dei piccoli borghi. Diversi studiosi sono concordi nel dire che l'umanità sia entrata in una nuova epoca, la *urban age*. La città è un prodotto artificiale della specie umana e rappresenta una realtà antichissima per la storia dell'umanità. Lungo i millenni le città si sono moltiplicate, si sono estese, talvolta cambiando forma secondo le necessità dell'uomo. In particolare, ci sono stati due momenti storici che hanno contribuito alla trasformazione della città: la rivoluzione industriale e la globalizzazione. La prima ha dato origine al fenomeno dell'urbanizzazione e quindi all'espansione delle città; la seconda, invece, con l'ausilio della tecnologia, ha dato origine alle città contemporanee, le attuali *global cities* (città-mondo). Ed è proprio da queste ultime che si muove la nostra riflessione.

Il nostro obiettivo è quello di esplorare la città per cogliere quelle linee di tendenza che le culture urbane generano, dando alla luce nuovi significati del vivere e nuove comprensioni della realtà. Sulla base di quanto detto, va ricer-

---

<sup>1</sup> Cf. M. ЕCKHOLT, *Imparare a vivere l'ospitalità. Fondamenti teologici dell'annuncio di fede nel pluralismo delle grandi città*, "Concilium" 55 (2019) 1, 49.

cata una pastorale urbana che sappia immettersi nei circuiti delle città e confrontarsi con la civilizzazione urbana. Ma per introdurci nella realtà della città, la pastorale urbana deve necessariamente avviare un processo dialogico e interdisciplinare con le scienze sociali e umane.

Il primo passo da fare è quello di compiere un'attenta analisi delle realtà che compongono la città; successivamente occorre fare un discernimento teologico, ovvero, guardare la città da una prospettiva di fede; infine, bisogna realizzare la missione pastorale a partite dalle caratteristiche proprie della realtà urbana. Questo è il metodo del quale si avvale la pastorale urbana: *vedere-giudicare-agire*. All'interno di questo processo, inoltre, c'è bisogno di una diversa ermeneutica da parte dei soggetti ecclesiali che, con un linguaggio più adatto sappiano rielaborare la proposta di fede con categorie adeguate che più si avvicinano alla condizione urbana degli abitanti delle città.

È un dato di fatto ormai che la globalizzazione, con il dominio della tecnoscienza, ha determinato – in modo profondo e veloce – una metamorfosi<sup>2</sup> antropologica senza precedenti nella storia dell'umanità e il conseguente ribaltamento degli stili di vita, e le stesse città ne sono il suo volto emblematico. Esse sono diventate così un “universo urbano” per la complessità dei significati che contengono, uniti tra loro, entro gli stessi confini urbani. Essendo la città un sistema vivente, cangiante e in continuo cambiamento, c'è bisogno di nuove mappe che ci orientino nel suo mondo. Più che di mappe geografiche, abbiamo bisogno di mappe simboliche, perché oggi la città è come uno spazio da interpretare, pieno di segni, che rimodella il pensiero e l'agire dei suoi abitanti. La città crea al suo interno molteplici tessuti culturali e religiosi, comprimendo nel suo spazio diversità di linguaggi e di esperienze che scandiscono i ritmi della vita urbana. Tale ambivalenza pone alla Chiesa e alle sue comunità parrocchiali una serie di problemi inediti. Uno di questi è la crisi delle Chiese cristiane in Europa e in modo particolare quella Cattolica. Dopo duemila anni di “regime di cristianità” la Chiesa si ritrova in uno stato di minoranza e di irrilevanza, a tal punto che oggi, paradossalmente, deve rivendicare il suo spazio accanto alle molteplici offerte di sacro che le città contemporanee offrono. L'atmosfera pluralista e secolarizzata che si respira nelle città impone alle comunità cristiane l'arduo compito di dover reinterpretare e ridire la fede. Molti studiosi sono convinti che nelle città del XXI secolo si determinerà la sopravvivenza del cristianesimo. La storia, infatti, insegna che anche in passato gloriose e importanti comunità cristiane sono state

---

<sup>2</sup> Adoperiamo la parola “metamorfosi” e non “trasformazione” perché non siamo di fronte a un cambiamento dove alcune cose mutano e altre rimangono uguali. La metamorfosi implica invece una trasformazione molto più radicale, in cui le vecchie certezze della società moderna vengono meno e nasce qualcosa di totalmente nuovo; cf. U. BECK, *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Bari 2017.

cancellate dalle mappe geografiche, come le Chiese della regione arabica, dell'Asia Minore e del Nord Africa.

Questo esige che la Chiesa deve necessariamente prendere in considerazione la città come il "segno dei tempi" e assumere la "condizione urbana" come cifra dell'attuale momento storico. Senza voler mortificare i piccoli centri, ormai il baricentro della missione della Chiesa deve spostarsi nelle città. Essa ha il *difficile* compito di evangelizzare il suo centro, i suoi sobborghi e le sue periferie. "Difficile", perché oggi la città si è trasformata, non è più una "mono-entità" ma è una realtà complessa e pluralista: parla diversi linguaggi, racchiude diversi simbolismi, diverse culture, diverse religioni e diversi modi di interpretare l'esistenza. Di fronte alle tipiche città dell'era della globalizzazione e della postmodernità, la Chiesa e le comunità cristiane devono misurarsi e fare i conti, affinché il Vangelo sia trama di vita e il cristianesimo continui la sua missione. Allora, non resta che introdurci nel cuore delle città e cercare nell'urbanità quelle mediazioni antropologiche, sacre e simboliche che fanno da introduzione all'umanità di Cristo, per rispondere ai bisogni delle persone e dare alle città un volto più umano. È solo attraverso le relazioni che si può dare un'anima e un cuore alla città, per innescare così processi urbani di fraternità, di solidarietà, di giustizia e di bene.

Senza dubbio le *global cities* sono luoghi affascinanti, possenti e variegati: possiedono centri belli da vedere, da visitare, svettanti grattacieli moderni, isole pedonali per favorire lo *shopping*, piazze e giardini che proiettano le persone in un benessere a portata di mano. In più, esse sono anche *smart cities*, cioè "città intelligenti", correlate alle più moderne tecnologie della comunicazione per migliorare la vita del cittadino e per la fruizione dei servizi anche da parte dei turisti. Questa idilliaca descrizione porta a dire che le «città sono per tutti», ma basta allontanarsi dal suo centro per poter affermare e constatare tristemente che «non lo sono in modo eguale per tutti»<sup>3</sup>.

Questo è il paradosso delle città globalizzate: nonostante la nostra contemporaneità testimoni il miglioramento della qualità di vita di molti, presenta pure tanti affaticati nella ricerca di condizioni lavorative e di vita dignitose per sé e per le proprie famiglie. L'aumento delle disuguaglianze e dell'ingiustizia socio-spaziale sono, infatti, alcune delle conseguenze nefaste di una globalizzazione ambigua, dominata dalla finanza, che si muove al di fuori di qualsiasi riferimento etico, di giustizia o di solidarietà, la quale colpisce i cittadini più vulnerabili ingrossando le periferie, alimentando emarginazione e scarto, producendo *avanzi urbani* e non-persone. Il disagio sociale legato alla povertà è un fenomeno urbano tipico delle grandi città. Accanto al centro della *city* sorgono immense periferie che non permettono una qualità di vita dignitosa,

---

3 Cf. G. MARTINOTTI, *Sei lezioni sulla città*, Feltrinelli, Milano 2017, 20.

dove si concentra un alto tasso di disoccupazione, di povertà e di criminalità. Queste aree periferiche o suburbane non esprimono i valori di una società equa e democratica, di una politica attenta allo sviluppo e all'integrazione, ma determinano esclusione e impoverimento che indeboliscono il tessuto umano, spirituale e culturale di una società.

Il *Documento di Aparecida* aveva affermato che «la globalizzazione ha fatto sorgere nuovi volti di poveri»<sup>4</sup>. La povertà si è sempre nutrita delle nuove povertà, modificando continuamente i suoi volti, cosicché oggi appare ancora più ampia e abbraccia le più svariate dimensioni dell'umano. Di fronte a tale fenomeno si ritiene urgente una pastorale urbana che sia rivolta prima di tutto agli abitanti delle periferie, spesso interessati dalle nuove forme di povertà e di emarginazione, promuovendo a loro favore un'autentica opzione preferenziale, senza naturalmente escludere gli stessi abitanti del centro. Entrambi, periferia e centro, costituiscono la città e sono per la Chiesa la sua missione, dove portare il lieto annuncio del Vangelo.

Se la postmodernità ci ha proiettati in un'epoca profondamente diversa rispetto al passato, è altrettanto vero, questo è quanto intendiamo verificare, che essa apre delle inedite opportunità per la Chiesa e stimola percorsi *creativi* per immaginare nuove forme ecclesiali di vivere il Vangelo, per una pastorale più missionaria e urbana. Concretamente va ripensata anche la pastorale delle comunità parrocchiali affinché si trasformino in parrocchie urbane, altrimenti, come afferma Benjamin Bravo, si ha l'impressione che la Chiesa vive in città, ma non è diventata ancora urbana: cioè, si limita a stare nella città mantenendo però strutture, linguaggi, abitudini e tessuti ecclesiali caratteristici del mondo rurale, che in definitiva appartengono ad altri tempi<sup>5</sup>.

Questo libro è strutturato in cinque capitoli.

Il primo capitolo analizza e approfondisce il fenomeno della globalizzazione come paradigma planetario che, combinata con la tecnologia e con l'uso delle comunicazioni, ha profondamente modificato la vita delle persone. Essa è ambivalente e complessa – lungi dall'essere un fenomeno dai contorni ben delineati – possiede infatti un'irresistibile forza di persuasione, che ha dato forma alla moderna società globale. Quattro sono le dimensioni della globalizzazione che abbiamo preso in considerazione: economica, politica, culturale e religiosa.

A prima vista la globalizzazione potrebbe apparire come un fenomeno essenzialmente economico, grazie all'espansione dei mercati e alla velocizzazio-

---

4 V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINO-AMERICANO E DEI CARAIBI, *Documento di Aparecida*, in *Enchiridion. Documenti della Chiesa latinoamericana*, EMI, Bologna 2014, n. 402. D'ora in poi DA, quando citato nei documenti è presente come DAp.

5 Cf. B. BRAVO, *Il tessuto ecclesiale e i tessuti urbani*, in L.M. SISTACH (ed.), *La pastorale delle grandi città*, Atti del I Congresso Internazionale, LEV, Città del Vaticano 2015, 114.

ne dei flussi degli investimenti, favorita dalla rivoluzione info-telematica che caratterizza il presente e dagli interessi delle grandi aziende transnazionali. Naturalmente, vogliamo dimostrare che la globalizzazione non ha avuto soltanto un forte impatto sull'economia, ma ha inciso e ha cambiato radicalmente anche la politica nazionale degli Stati. Essa ha messo fine alla "geografia", nel senso che le distanze non hanno più quell'importanza che avevano nel passato e i confini delle unità territoriali, in un certo qual modo, non contano più. Questa integrazione globale ha creato una certa interdipendenza tra i governi, dove le preoccupazioni nazionali di un singolo paese sono le preoccupazioni anche degli altri paesi, quindi, i problemi possono essere affrontati solo attraverso un'azione politica globale congiunta.

Un'altra questione importante è quella relativa alla cultura. L'influsso della globalizzazione ha avviato una metamorfosi antropologica senza precedenti nella storia dell'umanità, ossia sull'uomo e sul suo modo di interpretare la realtà. Nella cultura postmoderna, il pluralismo si afferma come una nuova realtà socioculturale che dà origine a diverse sottoculture, costumi, idee e valori nel medesimo ambiente. Così, la città diventa in *primis* il laboratorio di nuove culture. Si è così passati da una visione omogenea e uniforme della cultura, all'attuale cosmovisione della realtà, dove le culture sono ibride, policentriche e non più portatrici di un unico principio, e la stessa visione della realtà si è liquefatta. Rileggendo l'attuale società in chiave baumaniana si può asserire di essere passati da una modernità solida a una modernità *liquida*.

L'ultimo aspetto preso in considerazione è la religione. La globalizzazione ha ravvicinato mondi e tradizioni religiose diverse, ovviamente in larga parte determinata anche dai fenomeni migratori che caratterizzano la nostra epoca. Fino a non poco tempo fa, in Europa il cristianesimo era il principio regolatore dei ritmi del territorio e della vita delle persone, veicolando una visione cristiana e omogenea della società. Le città contemporanee propongono una ricca offerta di pratiche spirituali, un vasto *bouquet* religioso, che non è più rintracciabile all'interno delle classiche coordinate delle istituzioni storiche ecclesiali. Si consideri che sotto questo aspetto la globalizzazione e la secolarizzazione hanno marginalizzato le Chiese tradizionali, indebolendo il loro ruolo nel determinare le norme morali e sociali; in questo, l'uomo della città "crede" ancora ma non vuole appartenere a nessuna istituzione tradizionale. Di conseguenza, ciò che scompare è la religione pubblica e non la spiritualità privata.

Il secondo capitolo mette in risalto il processo di urbanizzazione, tratteggiando sommariamente il passaggio dalla campagna alla città, fino ad arrivare alla descrizione delle città come noi le vediamo oggi. Nell'analisi emerge un tratto significativo: le città contemporanee sono luoghi di intersezione tra la dimensione locale e quella globale, acquisiscono sempre più rilievo e potere negli assetti globali, ma lasciano indietro masse di diseredati. Seppur il limite di questo capitolo consiste proprio nel tentativo di riassumere in poche pagi-

ne un fenomeno così ampio e complesso, ha tuttavia lo scopo di offrire una necessaria panoramica generale di riferimento che permetta di cogliere le premesse pastorali sulla città.

Il terzo capitolo, invece, è un *excursus* a carattere storico sulla nascita della pastorale urbana nella voce del Magistero universale e continentale. Esso presenta la coscientizzazione della Chiesa circa il fenomeno delle grandi città, considerando queste ultime come i nuovi luoghi della sua missione.

La nostra attenzione prende in esame il Concilio Vaticano II e più precisamente la *Gaudium et spes*<sup>6</sup>, la quale parla del fenomeno delle grandi città come la nascita di una “nuova civiltà”, definendola *civilizzazione urbana* (GS 6). Questa ricognizione storica ci porterà in America Latina dove le Chiese di quel continente hanno avviato già da tempo una riflessione teologico-pastorale sulla città, la prima nella storia della Chiesa. A guidarci in questo capitolo sono proprio i Documenti prodotti dalla vivacità ecclesiale di quelle Chiese e muovendoci da essi indagheremo se anche in Italia, nelle nostre Chiese, si è prodotta una tale riflessione e in che termini.

Nel quarto capitolo presentiamo la visione globale e lo stato di “salute” della parrocchia oggi. Parlare ancora di questo tema potrebbe sembrare addirittura superfluo, dato che esiste già un’ampia letteratura su di essa. Pur tuttavia i cambiamenti socioculturali e urbani impongono alle diverse Chiese locali e alla stessa Chiesa universale di ripensare la sua presenza nelle grandi città e ciò si rende possibile proprio grazie alla parrocchia: la prima forma ecclesiale per visibilità sul territorio. In questa prospettiva, bisogna prendere in considerazione un elemento molto importante, cioè il rapporto della parrocchia con il territorio, oggetto oggi di molteplici trasformazioni e carico di simbolicità. Il territorio urbano diventa un prezioso laboratorio di analisi per comprendere l’evoluzione e i cambiamenti in corso, ma allo stesso tempo offre la possibilità di avviare una pastorale dalla dimensione più urbana e missionaria.

Inoltre, sempre in questo capitolo, si ritiene necessario dedicare un ampio spazio alla trasformazione della parrocchia in chiave missionaria, proprio perché la struttura delle città esige una parrocchia dal volto e dallo stile urbano. A tal riguardo, potrebbero fungere da modello le *domus Ecclesiae* delle origini (II-IV secolo); queste, alle origini del cristianesimo e con il dilatarsi della missione, formavano un *arcipelago urbano* di famiglie, una rete domestica, le quali attraverso piccoli gruppi divenivano cellule evangelizzatrici della società pagana. Questo ultimo punto sarà trattato come primo elemento del quarto capitolo.

Infine, nell’ultimo capitolo, vengono proposti tre elementi come chiavi di lettura e di azione, che si valutano paradigmatici per la pastorale urbana. I pri-

---

<sup>6</sup> CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), in AAS 58 (1966), 1025-1120. D’ora in poi GS.

mi due elementi riguardano due modelli ecclesiali validi per convertire la parrocchia in “chiesa urbana”: quello di *comunità di comunità* e quello di *famiglia di famiglie*. La prospettiva presentata intende incentivare il passaggio da una Chiesa clericale a una Chiesa ministeriale, per una Chiesa “popolo di Dio”, dove i laici non sono oggetto della pastorale, ma soggetti attivi dell’evangelizzazione, perché «Tutto il popolo di Dio annuncia il Vangelo»<sup>7</sup>. Si tratta di passare allora dal tempio alle case, dal clero al laico, in modo da accrescere una rete di relazioni radicate nel Vangelo, che siano di irradiazione missionaria, per un cristianesimo dal volto più urbano. Da qui il tentativo di pensare a nuove forme di presenza della parrocchia sul territorio, proprio sul modello delle piccole comunità delle origini, in cellule decentrate e ramificate sul territorio urbano. Questo sembra essere uno dei punti cardine dell’attuale pastorale urbana.

Per ultimo, il terzo elemento mette in risalto l’attenzione che le comunità cristiane devono avere verso i fratelli più poveri ed emarginati, con un’opzione preferenziale verso coloro che vivono nelle periferie delle città. Questo elemento è un altro principio cardine della teologia urbana, la quale sarebbe incompleta se non incentrasse la sua azione pastorale proprio verso coloro che soffrono e sono vittime dell’esclusione sociale. Per toccare i margini della città e le sue sofferenze bisogna *uscire* e andare verso le periferie, perché da questi luoghi si scorge meglio la realtà: il dolore dei poveri e degli esclusi. In tal modo, la periferia diventa per la Chiesa la chiave di lettura privilegiata del nostro tempo e un indicatore di tante situazioni di sofferenza, che sarebbero impercettibili da una posizione attenta unicamente dal centro delle città. Sull’esempio di Gesù di Nazaret, che si fece povero tra i poveri e periferico tra i periferici, la pastorale urbana vuole accompagnare quei processi di liberazione per riscattare la dignità di tanti affaticati della vita. Riportare il cuore della Chiesa nelle periferie delle città, per essere presenza viva e per ricreare l’*ethos* evangelico dell’amore e della speranza, per costruire insieme città più umane e solidali, facendo delle città un importante luogo teologico, la casa di Dio.

---

<sup>7</sup> FRANCESCO, es. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 111, in AAS 105 (2013), 1066. D’ora in poi EG.